

Cossutta: appoggio responsabile, dinamico a Prodi

# Prc vuole cariche in Parlamento

## Il nodo delle privatizzazioni

«Rifondazione comunista sarà parte della maggioranza parlamentare che farà nascere il governo. Questo apporto andrebbe riconosciuto nelle Commissioni parlamentari e negli assetti delle presidenze di Camera e Senato» Così dice il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. E Armando Cossutta: «Non si potrà guardare la situazione in modo statico, ma dinamico, dialettico». E la privatizzazione della Stet, promessa da Prodi? Non convince. C'è una controproposta.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Non faremo parte della maggioranza organica di governo, ma di quella parlamentare per far nascere il governo» ripete Fausto Bertinotti alla Direzione di Rifondazione comunista. Il che significa alcune cose precise. Primo: non c'è più quella recisione con paletti e staccionate, dalla quale era partito l'accordo di desistenza per «battere le destre». Secondo: questo accordo «andrebbe riconosciuto nelle Commissioni parlamentari e negli assetti delle presidenze di Camera e Senato» (vale a dire niente ministri o sottosegretari e invece, la presidenza di alcune commissioni parlamentari, la vicepresidenza di una Camera). Terzo: ricercare «le opportune intese» per consentire una tranquilla navigazione al governo Prodi.

Opportune intese è il termine usato da Alessandro Natta, ex segretario del Pci, il quale si è augurato un atteggiamento responsabile e coerente di Rifondazione con l'impegno preso davanti agli elettori: «I rapporti, cari compagni di Rifondazione, quanti e quante vi hanno votato, hanno aggiunto una piccola clausola. Questo voto ha da essere speso bene. Non solo per chi è antagonista; non solo per chi (ci sono partiti di questo tipo in tutta l'Europa occidentale) si vuole ritrovare nel calduccio della sua nicchia partitico-salvifica. Dall'opposizione alla mediazione. Giacché la mediazione è alla base della politica.

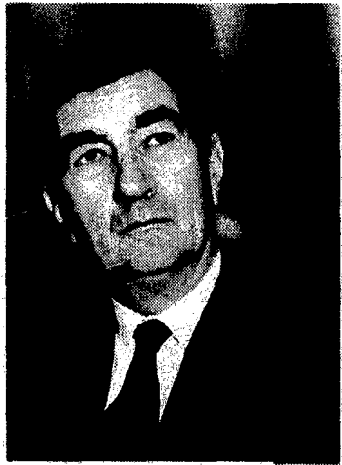
«Occorre un confronto serrato. Abbiamo sufficiente chiarezza e spirito realistico per evitare le due secche opposte dell'opposizione pregiudiziale o del governativismo pregiudiziale» assicura il presidente del Prc, Armando Cossutta. E per essere più preciso ancora, anche con qualche accenno di autocritica: «Non si potrà più guardare la situazione in modo statico, ma in modo dinamico, dialettico».

Lo scoglio dell'«inquinamento» di Rifondazione, tema battuto dalla destra fino ancora nella notte del voto, non ha funzionato. Adesso, per parte sua, il Prc non può spaccare il capello a una sinistra che avrebbe abdicato al proprio ruolo, che non possiede il Dna giusto. Lo sa bene Bertinotti, quando dichiara: «Noi siamo una forza che ha un

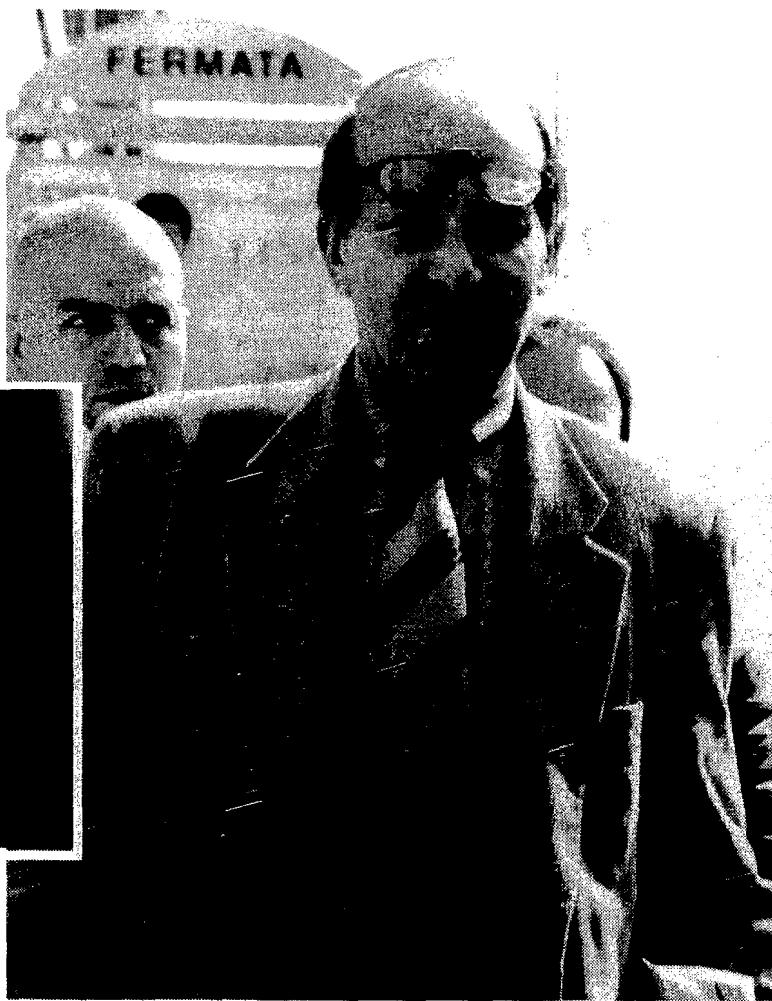
peso rilevantissimo di responsabilità. Nel Paese si sono determinate grandi attese con la sconfitta delle destre: la costruzione di un movimento di massa è l'unica vera possibilità per dotare anche l'esperienza di governo di una forte iniziativa riformatrice, senza la quale, l'esperienza del centrosinistra rischia di rifluire rapidamente in una pura operazione di gestione dell'esistente». Insomma, non si gioca il tutto per tutto su qualche contenuto. Rifondazione deve «investire in una dialettica con il governo, facendo valere la nostra impostazione e i nostri obiettivi programmatici».

Qui, però, viene fuori l'elemento di incertezza. Prendiamo la questione Stet. Romano Prodi ha parlato di avviare entro l'anno («penso di aver dimostrato di non avere problemi teorici né pratici»), la privatizzazione della finanziaria al centro dello sviluppo della telefonia nell'area cablati. Ricordiamo che l'Iri possiede la Stet per il 62 per cento, per un valore di 12 mila miliardi. La Stet ha chiuso, lo scorso anno, con 5000 miliardi di utile. Solo a Telecom lavorano novantamila persone. Si capisce che boccioni rappresenti nel grande business del futuro.

A Sergio Bellucci, responsabile del dipartimento Informazione del Prc, tocca il compito di dire no all'idea che con i soldi di quest'azienda sia possibile ripianare un pezzetto di debito dell'Iri. «Non dilendiamo la Stet così com'è. Guardiamola nel più vasto progetto di politica industriale sulle comunicazioni. L'art. 34 della Costituzione prevede modalità varie per la creazione di servizi pubblici. Vogliamo diventare una colonia delle multinazionali? Vogliamo cancellare una specificità culturale italiana, e perdere migliaia di posti di lavoro? Bertinotti, in aggiunta: «Si deve costituire una grande società multimediale delle comunicazioni di massa che vada dalle strutture di produzione, appunto la Stet, fino alle strutture di progettazione e di diffusione dell'informazione. Cioè una grande azienda, complessa, articolata e pubblica». Insomma. Bisogna spostare in avanti le questioni nodali. Se la Stet è un punto specifico, se ne discuterà.

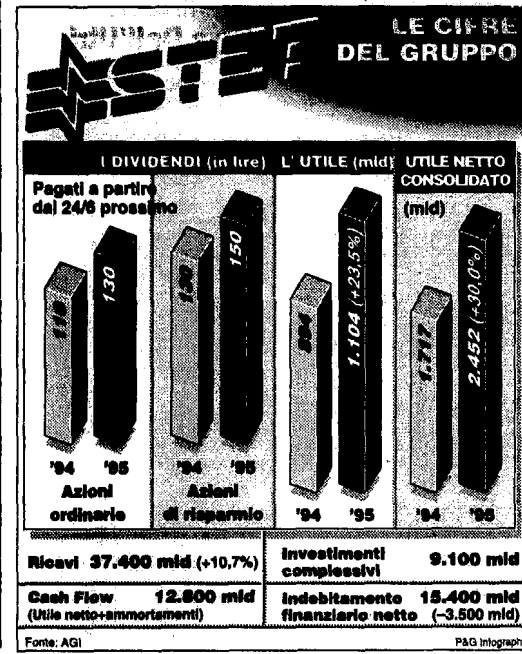


Ernesto Pascale. A destra Fausto Bertinotti al suo arrivo in via del Policlinico per il direttivo di Rifondazione comunista. Capodanno/Ansa



## Mentre si discute sulla privatizzazione aumentano utile e dividendi. Progetti internazionali e multimediali

# Stet, il gruppo più redditizio dell'Iri



ROMA. Una gallina dalle uova d'oro. Anche il bilancio '95 della Stet conferma la finanziaria telefonica come il gruppo più redditizio del pianeta Iri. Proprio mentre Bertinotti rilancia il timore che la privatizzazione possa consegnare in mani straniere il controllo di uno dei principali nuclei industriali e finanziari del paese, l'amministratore delegato Ernesto Pascale rilancia sul dividendo: 130 lire per le ordinarie, 150 per le risparmio. Sono 20 lire in più per ciascuna categoria di titoli. I pagamenti verranno posti in essere dal prossimo 24 giugno. Lo ha proposto ieri il consiglio di amministrazione che ha varato il progetto di bilancio e convocato l'assemblea dei soci per il 6 giugno (il 12 in seconda convocazione).

La «generosità» di Pascale verso i suoi 200.000 azionisti, Iri in testa, è resa possibile da un utile netto della capogruppo che nel 1995 è cresciuto del 23,5%, balzando a quota 1.104 miliardi. Il netto consolidato di gruppo è salito del 30% a 2.452 miliardi. I ricavi sono passati a 37.400 miliardi (+10,7%). Sensibile (3.500 miliardi) anche la riduzione dell'indebitamento finanziario, passato a 15.400

bilioni con un calo dell'incidenza sul capitale investito dal 41% al 35% a conferma della migliorata situazione patrimoniale del gruppo. Il cash flow (utile più ammortamenti), un indice che segnala lo stato di liquidità di un'azienda, è salito di circa 700 miliardi a quota 12.800 miliardi.

Se la Stet rimane uno dei principali investitori del paese, lo sforzo in nuovi investimenti ha tuttavia subito un arretramento: si è scesi ai 9.100 miliardi del 1995 rispetto ai 10.459 miliardi del 1994. Ciò conferma la tendenza alla riduzione degli investimenti in corso ormai da tempo (nel 1993 gli investimenti erano ammontati a 11.383 miliardi).

Il potenziamento della rete telefonica e l'adeguamento dei servizi ha visto un impegno finanziario di 8.400 miliardi. Circa 1.500 miliardi, invece, sono stati spesi per le acquisizioni di partecipazioni all'estero. Nel '95 Stet ha fatturato all'estero 4.400 miliardi, in deciso miglioramento rispetto ai 3.800 miliardi dell'anno prima. Si tratta però di cifre ancora contenute. Sia se confrontate ai ricavi complessivi dell'universo Stet, sia nei confronti dei principali gruppi internazionali. La «bolletta» Stet è ancora

troppo squilibrata sull'interno: l'aumento della concorrenza e la globalizzazione dei mercati richiedono un maggior sforzo di apertura verso l'esterno.

C'è in ballo l'alleanza con Ibm (i cui tempi paiono ormai imprevedibili) e c'è in piedi una strategia di espansione sui mercati stranieri che si muove «lungo due direttrici tra loro collegate: acquisizione di licenze in paesi terzi e fornitura di servizi globali a clienti multinazionali». L'obiettivo, dice Pascale, è accentuare il carattere di Stet come «operatore globale e gruppo multinazionale».

Con l'occasione viene ribadito l'interesse verso le attività multimediali. Come dire che l'operazione «Socrate», il piano che prevede di «passare» in fibra ottica 10 milioni di case, andrà avanti nonostante le polemiche. Con questa prospettiva si appresta al decollo Stream, la società di servizi interattivi guidata da Miro Allione: l'offerta commerciale di video-on-demand partirà, come annunciato, dal prossimo autunno.

Per rimanere nel pianeta Stet, ieri è stato reso noto anche il bilancio della controllata Nuova Telespazio. Il fatturato è stato di 396,4 miliardi, il margine operativo lordo di 88,3 miliardi, l'utile netto di 5 miliardi.

## Giovanni Sartori «Il governo c'è ma è instabile»

«Durare è un conto: avere la forza di perseguire un disegno incisivo e coerente è un'altra cosa. Le elezioni ci hanno dato un governo, non ancora la governabilità». Il costituzionalista Giovanni Sartori, intervistato da «Panorama», rilancia la tesi che «un'elezione è inutile se non assicura la governabilità». Inoltre saranno più difficili, a questo punto, le riforme.

«Quando il governo Prodi - dice Sartori nell'intervista anticipata dal settimanale - arriverà alla finanziaria e cercherà l'aggancio all'Europa sul terreno della politica economica, Rifondazione non lo seguirà. Dunque lo scenario non è nemmeno questa volta di governabilità. Occorrerà una rete di protezione e D'Alema e Prodi dovranno guardare a maggioranze diverse, con la possibilità di ricorrere a maggioranze variabili».

## Luigi Pintor «Ora saltate sul carro dei vincitori»

ROMA. E adesso «governiamo». Anche il Manifesto... molla gli orpelli e, deposta ogni residua «diffidenza» (ma non lo «spirito critico»), si appresta a concedere «il massimo credito» alla sinistra al governo. La sinistra «finalmente governerà», scrive Luigi Pintor nell'editoriale del numero oggi in edicola: «Dovrà dimostrare in tempi rapidi di saperlo fare bene, meglio e diversamente da tutti i governi del passato remoto e recente. Il che è difficile, perché difficili e numerosi sono i problemi da affrontare. Ma non poi tanto, perché il consenso ottenuto è sufficiente ed esigente e perché siamo stati governati così male che fare meglio e dare un segnale di novità, non miracoloso ma chiaro e distinto, non è un'impresa titanica». Pintor aggiunge: «Non salgo sul carro del vincitore perché non mi appartiene, ma consiglio di farlo».

## Feltri: «Marxisti al potere»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Allarme all'estero: marxisti al potere». Vittorio Feltri è uscito ieri con una prima pagina da incorniciare. Sotto il titolo a otto colonne gli ingrandimenti di due servizi del New York Times e del Washington Post sull'Italia. «Ex-comunisti in power», «ex-comunisti al potere» recita il titolo del Times, riferendosi evidentemente al Pds. Ma l'ex sparisce nella traduzione feltriana. A fianco, il capolavoro: l'ingrandimento di un particolare della manifestazione del 22 a Genova in piazza De Ferrari mostra un giovane che imbraccia un cartello con l'effigie di Lenin. Il montaggio? Una foto d'archivio anni Cinquanta? No, pare sia autentica. Forse fra 20mila festanti dell'Ulivo c'era anche un nostalgico della Terza Internazionale. Ma per il Giornale Vladimir Ilic diventa l'emblema del governo Prodi. Da far invidia a Ippoliti.

Nei sottotitoli Feltri spiega che la

grande stampa straniera ci sfotte, definendo la coalizione di Prodi e Veltroni cattostalinista. Che negli Stati Uniti siano in preda al terrore sembra crederci solo la Gazzetta di Arcore. «I comunisti veri e propri», scriveva ieri il Post in un editoriale erano parte dello schieramento elettorale, ma non entreranno nel governo». Quanto al New York Times in una corrispondenza dall'Italia osserva tra l'altro che «il casareccio autobus bianco di Prodi è divenuto sin dall'inizio il simbolo della sua campagna schietta e vicina alla gente: qualcosa di molto lontano dagli elicotteri, le scorte e le ville principesche del suo rivale Berlusconi». Mentre Usa Today sottolinea che il governo Prodi perseguirà «un capitalismo moderato». Infine l'ambasciatore americano a Roma Reginald Bartholomew esprime piena fiducia nell'Italia e si dice «impaziente di cominciare a lavorare col nuovo governo». Ma

l'organo di Paolo Berlusconi è giustamente allarmato. Deliziosi i due commenti: quello di Antonio Succi che invita il Polo a non esagerare col fair play, giacché «la politica non è un pranzo di gala» (bello slogan, leggermente maoista); e il corsivo di Baget Bozzo, intitolato: «Più che l'opposizione serve la resistenza». Al potere rosso, naturale. «L'abdicazione della Dc nelle mani dei postcomunisti è un dramma». Dini è come Kerensky, sta preparando la presa indolore del palazzo d'inverno, e i cattolici democratici sono chierici traditori. Sublime.

Ah, dimenticavamo la perla di pagina 3, intitolata: «Flavia, la first lady che un giorno disse "lo non esisto"» dedicato alla signora Prodi. Sotto la foto delle nozze, una didascalia ci informa che Flavia Franzoni e Romano Prodi sono cugini di secondo grado. Insomma, il prof non mangia i bambini, ma praticherebbe una specie d'incesto.

## Meglio Bossi o Bertinotti? Risponde l'Ulivo e sceglie Fausto

«E' meglio governare con Fausto Bertinotti o con Umberto Bossi?», ha chiesto «L'Espresso» a nove esponenti dell'Ulivo. Diego Masi (Lista Dini) afferma che con la chiusura della campagna elettorale si è conclusa la battaglia contro la Lega e «adesso bisogna iniziare un negoziato». Luigi Berlinguer (Pds) afferma che le due alleanze «non sono alternative». Rosy Bindi (Ppi) non vorrebbe né l'una né l'altra: «Bossi non è affidabile, ma la questione del nord esiste. Bertinotti ha sempre detto che appoggerà il governo dell'Ulivo». Anche Valdo Spini (Laboristi) crede che Bertinotti «non metterebbe i bastoni fra le ruote» mentre Bossi potrebbe essere «una sponda ulteriore se volesse discutere sul serio di federalismo». «Non credo che esista la possibilità», afferma Pier Luigi Petrioli, ex leghista ora eletto nella Lista Dini - di un dialogo con la Lega. Bossi è semplicistico, massimalistico e irrealistico».

«Il nostro alleato», sostiene Giovanna Melandri del Pds - è Bertinotti. Insieme a lui dovremo stabilire le convergenze possibili e quelle impossibili. La Lega invece ha due facce». Per governare, afferma Franco Bassanini (Pds) all'Ulivo, «il confronto con Rifondazione è necessario. Poi sfideremo la Lega sul terreno delle riforme federali». Pessimista e negativo su tutti e due i fronti si è mostrato Roberto Pinza (Ppi): sia Rifondazione, sia la Lega «devono decidere cosa fare da grandi». «Sono più favorevole al dialogo con Rifondazione. Il suo programma - risponde infine Enrico Boselli (Si) - è meno lontano da quello dell'Ulivo».

**IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI**

ha promosso la

## 1ª Festa Nazionale dei Parchi Italiani

dal 22 al 26 Maggio

nella Tenuta presidenziale di S. Rossore a Pisa

Sono previsti mostre, dibattiti, escursioni a piedi, in bicicletta e a cavallo

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

PARCO NATURALE MIGLIARINO, San Rossore, Massaciuccoli, via Aurelia Nord 4, Pisa - Tel. 050/525500; Fax 050/533650;

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI, Telefax 0543/972051;

RIVISTA PARCHI - Telefax 050/27187;

AGENZIA ORIZZONTE - Telefax 02/33103041